

# Deaglio: «Solo in primavera si potrà parlare di ripresa»

## LA PREVISIONE

**MILANO** Nel mese di ottobre le immatricolazioni auto in Italia sono cresciute del 9,2%. Si tratta di un fuoco fatuo o le cifre sulle immatricolazioni rappresentano il primo segnale che il motore della ripresa economica è pronto a ripartire anche in Italia?

«Né l'uno, né l'altro», risponde al *Messaggero* l'economista Mario Deaglio. «Non è un fuoco fatuo perché le vendite sono aumentate per il quarto mese consecutivo. Che questo sia un effettivo segnale di ripresa, però, lo sapremo solo a primavera. Questi sono mesi in cui la domanda solitamente si contrae quindi abbiamo tempo per fare il tifo e sperare che il trend venga confermato. Di certo, bisogna riuscire a spezzare questo circolo vizioso per vedere se il motore riparte. Agendo su tre direttive: stimolare la domanda interna mettendo le risorse nelle mani dei giovani, adottare misure per rendere appetibile l'investimento interno netto e rilanciare l'edilizia. Se uno fa case - aggiunge - dà un potere di stimolo molto forte a molti altri settori dell'economia di un Paese. Ecco, se riparte il mercato edile e delle co-

struzioni allora saremo sulla strada giusta». Il professor Deaglio ha curato il Rapporto 2014 sull'economia globale e l'Italia promosso da Ubi Banca e dal Centro Einaudi presentato ieri a Milano. Quest'anno lo studio ha un titolo emblematico: «Un disperato bisogno di crescere». Ma per crescere bisogna investire e secondo i calcoli del rapporto, dall'inizio della crisi (quindi dal 2007) in Italia sono andati perduti 100 miliardi di investimenti. Di questi, circa la metà è andata all'estero dove sono state trovate alternative migliori.

## LE PROSPETTIVE

«La crisi ha sostanzialmente cancellato la capacità del sistema economico di realizzare un risparmio netto e questo ha scoraggiato le aziende. La conseguenza più grave la si è vista sul fronte dell'occupazione, crollata

rispetto al massimo ciclico precedente: mediamente del 7% sia per l'industria sia per i servizi». Il problema si risolverà con il Jobs act? «L'uscita di un consistente numero di persone dal precariato è un elemento importante perché se si consolida la platea di lavoratori a tempo indeterminato può davvero cambiare il clima del Paese», risponde Deaglio. Sottolineando comunque che i posti persi, «non si

recuperano con le leggi di riforma del lavoro, ma con gli investimenti e, soprattutto, con le imprese che li sappiano fare». L'industria italiana sta vivendo un cambiamento strutturale iniziato dalla metà degli anni Novanta. «E' andata distrutta l'industria elettronica di base, penso alla Olivetti. Quella farmaceutica, penso alla Carlo Erba. E quella chimica, penso alla Montedison. Ma è stato comunque potenziato il made in Italy, è da qui che bisogna ripartire. Da quei dieci-quindici settori che possono crescere se li sapremo accudire: per esempio l'alimentare, gli articoli sportivi e per la palestra o gli apparecchi medicali. Dobbiamo inoltre sondare quei mercati dove la classe media è prevista in sensibile crescita. Come l'Asia/Pacifico, dove la classe media passerà dal 23% del 2009 al 59% nel 2030, stiamo parlando di 4-5 miliardi di persone», osserva l'economista. Quanto agli Stati Uniti, Deaglio punta il dito su alcune debolezze strutturali come la qualità dell'occupazione e il problema demografico, perché «in America la crisi ha portato a una sensibile riduzione della natalità».



Mario Deaglio

**L'ECONOMISTA, CHE IERI HA PRESENTATO L'ANNUALE RAPPORTO UBI-EINAUDI DELL'ECONOMIA, INVITA ALLA PRUDENZA**

Camilla Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

